

Giornale di Sicilia 23 Luglio 2021

Tommaso Natale nella morsa del pizzo. Ma c'è anche chi chiede l'aiuto del boss

L'imprenditore che va a lamentarsi dal boss per quei lavori che non era riuscito ad accaparrarsi. Vincenzo Taormina, 49 anni, u *musami* della famiglia mafiosa di Tommaso Natale, coinvolto nell'operazione Bivio 2 dei carabinieri che ha portato alla retata con 8 arresti, il 2 ottobre 2019 è tutto orecchi per il costruttore che voleva conto e ragione della mancata assegnazione dei lavori nella zona di Partanna Mondello. La «sua» zona. «Minchia. Gli faccio il conteggio aprono la busta e si *fottono* il lavoro... si sono *fottuti* il lavoro, 780 mila euro di lavoro, se lo sono *fottuto*... si sono *fottuti* il lavoro. Ho fatto sapere, ancora aspettavo risposta, risposta non ce n'è stata mai», chiude riferendosi ad un'altra associazione mafiosa che aveva contattato. Vincenzo Billeci, u *saicchiatu*, altro esponente della mafiosa di Tommaso Natale già al tempo della reggenza della famiglia mafiosa da parte di Francesco Paolo Liga, il 17 aprile 2019 fa il punto, invece, con col boss Antonino Vitamia su due estorsioni. La conversazione è captata alle 16,46 in uno spazio privato della titolare di un bar in via Cavour. Credevano di non essere ascoltati ma i carabinieri stavano registrando tutto.

La prima estorsione, ad una tabaccheria, sarebbe stata ordinata da Vitamia a Billeci e a Tonino Ciaramitaro: «Quando mi hai detto tu a me... i soldi del tabacchino. A fine mese massimo ti aveva detto che nel mese si ci devono fare avere, io ero felicissimo perché se i cristiani soffrono come soffriamo noi, loro soffrono di più perché sono in galera, noi soffriamo di dispiaceré perché i sentimenti li abbiamo da vendere». Billeci riferiva che era andato in un secondo momento dal titolare della tabaccheria per chiedere i soldi ma aveva scoperto che l'estorsione era stata già pagata a Ciaramitaro il 13 aprile 2019 («Sono andato dal tabacchino che me lo aveva detto lui... e lui, quello del tabacchino, mi fa dice ... dice guarda che ... io glieli ho dati a lui sabato ... ma perché ... perché non mi avvertivi?»). E per risolvere i problemi con Ciaramitaro, poi, Billeci chiedeva a Vitamia di andare l'indomani a parlarci insieme a lui e riportarlo all'ordine («noi altri domani a mezzogiorno ci andiamo non ti seccare ... "Anto", noi a mezzogiorno domani ci andiamo»).

L'altro pizzo che aveva creato problemi era stato a due fratelli titolari di un chioschetto di Sferracavallo. A uno di loro, «Salvatore», non erano piaciuti toni e modi della richiesta: «Dice che gli ho detto io o mi dai i soldi o sei consumato o fai... o ti faccio danno ... io? Salvatore vedi che forse tu hai sbagliato persona... io non gliene faccio a nessuno danno ... io ho detto semplicemente sono un portavoce»). E Billeci aveva fatto presente in primo luogo di essere stato «mandato» e di non aver agito di testa sua, e «in secondo luogo di aver usato toni gentili, anche perché conosceva la vittima da tantissimo tempo. Ma la cosa più importante di cui si lamentava l'estorto era che già due persone che

avevano detto all' esercente di mettersi a posto, dando i soldi a "Vincenzo" (l'altra volta dice ci sono andati due, gli hanno detto dice mettimi a posto e dagli i soldi a "Vice" mio fratello dice ... "si sente preso dai turchi")». Salvatore, secondo la ricostruzione emersa, si era poi «rivolto a terze persone che gli avevano detto di non pagare l'estorsione in attesa della scarcerazione di un detenuto eccellente».

Vincenzo Giannetto